

Moving in space without permission di Andrea Bowers

GAM Milano, 15 settembre/18 dicembre 2022

“Muoversi nello spazio senza chiedere permesso” recita il titolo della mostra di Andrea Bowers. Se parliamo di pratiche politiche questo è proprio uno dei principi su cui abbiamo fondato la nostra. Infatti le Giardiniere per prime sono entrate nella PdA senza chiedere permesso, oltre il “limite invalicabile” posto sui cartelli di questa vasta zona militare dismessa.

Abbiamo organizzato passeggiate nella PdA per anni, senza alcun permesso, imparando a conoscere una grande area interdotta alla fruizione della cittadinanza, per i più “abbandonata”, per noi invece lasciata nelle mani amorevoli della Natura che, da luogo di guerra (vi si svolgevano esercitazioni militari) ne ha fatto un luogo di pace, trasformandolo in un bosco planiziale e in un'oasi ecologica, abitata da specie animali (rospo smeraldino, tritone crestato) e botaniche (gratiola officinalis) protette, oltre che da una gran varietà di animali e piante.

Altro principio fondante della nostra pratica è l'essere tutte donne. Nasciamo infatti da uno dei “Tavoli” (dedicati a Salute, Spazi, Lavoro) voluti dalla Commissione femminile presieduta, nel 2011, da Anita Sonogo che li volle quali realtà di elaborazione e di progettazione con un segno femminile.

Questo essere tutte donne qualifica e differenzia la nostra pratica?

Ce lo chiede anche Federica Riva: in che modo il nostro sguardo sui luoghi si diversifica da quello istituzionale?

La risposta è molto semplice: l'istituzione guarda le mappe, noi il territorio.

Dove il potere traccia linee e confini, noi vediamo terra, animali, piante, pozze d'acqua; dove gli urbanisti hanno catalogato solo un “vuoto urbano”, noi abbiamo respirato aria profumata, raccolto frutti, infangate le scarpe. Molti di coloro che hanno deciso il destino della PdA non l'hanno mai vista né attraversata, noi entrandoci da clandestine, abbiamo incominciato ad amarla, orizzontandoci nei suoi diversi percorsi, anche molto intricati, studiandone i preziosi servizi eco-sistemici, soffrendo quando una sua porzione è stata inutilmente deturpata per carotaggi eseguiti con modalità invasive e costose, oppure è andata a fuoco, per incuria e saccheggio.

Come ci ha insegnato Jane Jacobs le nostre passeggiate nella PdA, oltre a permettere alle persone di entrare in un “giardino segreto” e secretato, ci hanno portato a re-immaginare questo luogo.

Quindi la nostra pratica politica si sostanzia di tre aspetti:

1) la difesa, tutela, protezione del territorio (abbiamo ottenuto, in collaborazione con altre realtà di zona, il vincolo ambientale su quasi tutta l'area verde, e ora stiamo lottando per sottrarre l'ultima piccola area, costituita da un boschetto, alla cementificazione)

2) la lotta alla enorme speculazione edilizia che incombe sull'area rimanente, già occupata anteriormente dai magazzini militari

3) la re-immaginazione di quello che potrebbe essere e diventare l'area, sempre nel confronto e collaborazione, o nel conflitto dialogante, con l'Amministrazione.

In questo ci differenziamo dalle pratiche politiche dei Comitati di quartiere la cui azione si concentra maggiormente o esclusivamente sulla difesa, la critica e il contrasto alle politiche istituzionali, senza una proiezione ulteriore, spesso avvertita come “collaborazionismo” o “collateralismo” con l'istituzione.

La nostra non è solo una pratica di autodifesa o di contrapposizione al potere: mettiamo in gioco anche una visione diversa della realtà che, attraverso una fitta pratica di relazioni, abbiamo condensato in diversi progetti di rigenerazione alternativa del luogo.

Il re-immaginare implica approfondimento, studio, relazioni a più livelli con esperti dei vari settori coinvolti nella progettazione, acquisizione di competenze e di autorevolezza in materia, apertura mentale, curiosità, ridimensionamento degli aspetti di polemica/protagonismo, senso della concretezza, interlocuzione vigile e radicale con il potere, attenzione e valorizzazione delle relazioni instaurate nel corso degli anni, cura e amore per il luogo prescelto.

Questo tipo di pratica ci aiuta ad evitare la sensazione di vuoto, miseria, impoverimento, disillusione, depotenziamento se qualche cosa nel percorso va storta, o la risposta del potere è negativa, o le aspettative sono frustrate o anche le nostre differenze di vedute (che ci sono, eccome) sembrano incolmabili. Basarci sulle nostre forze e risorse, sulla nostra capacità di mettere in gioco la nostra intelligenza, astuzia, sagacia e pazienza ci preserva dalle cadute depressive.

Anzi, a volte gli ostacoli diventano lo sprone per spostare l'orizzonte sempre più in là...

Non dimentichiamo mai che il motto delle Giardiniere storiche, donne della lotta carbonara nella Milano dei primi decenni dell'800 a cui noi ci ispiriamo, era Costanza e Perseveranza,

C'è un altro aspetto che ci sollecita la performance di Andrea Bowers, là dove lei tratta della "relazione tra femminismo e autonomia corporea".

In che cosa si traduce "autonomia corporea" per donne che si confrontano con l'istituzione?

Sostanzialmente nel mantenere una postura di decentramento dal potere, sempre vigili verso le sue seduzioni, spesso veicolate adottando il nostro stesso linguaggio (quanti "furti semantici"!), sempre attente a non polarizzare il conflitto nella dialettica amico/nemico, in una parola cercando di essere la "società delle estranee" di woolfiana memoria, contendendo al potere significati, linguaggi e spazi di azione e di libertà.

E' eco-femminismo tutto questo?

Molto semplicemente, siamo donne che riconoscono una genealogia (Le Giardiniere storiche, Anita Sonogo che ci diede l'input), che adottano e condividono un sapere politico prodotto dalla pratica di altre donne (siamo collegate alla Rete nazionale delle Città Vicine), che amano il vivente in tutte le sue forme e che ne patiscono quando viene violato.

Questo desiderio ci ha spinto a metterci in cammino 12 anni fa. E questo ci spinge a camminare ancora....